

Morello Pier Carlo, *Macchia, autobiografia di un autistico*, Salani Editore, Milano 2016, pp. 233

L'autore si è laureato in scienze umane e pedagogiche nell'anno 2013-2014 presso il Dipartimento di filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia dell'Università di Padova. Oggi, trentacinquenne, racconta attraverso il romanzo e con l'ausilio della comunicazione facilitata, la propria condizione di autismo e come il percorso universitario gli abbia permesso indipendenza e autonomia. Sono ormai lontani gli anni in cui si sentiva la «coda della mamma» (p. 13) e credeva di non esistere!

Attraverso la ricostruzione dei punti salienti della propria vita, l'autore ci invita a comprendere l'importanza di rispettare i tempi di maturazione fisica e psichica della persona.

Quando era piccolo, racconta l'autore, «il tempo passava nel vuoto assoluto. La mia vita non aveva interessi. I giorni erano senza giochi. Avevo solo paura. Paura di muovermi, di prendere in mano un giocattolo, di essere assalito da un oggetto che cambiava posto». (p. 15)

Il primo evento che fornisce al lettore quanto una fase di sviluppo possa in realtà divenire un'esperienza emotiva cruciale per il bambino riguarda l'acquisizione del verbale. Per l'autore, la parola era fonte d'ansia e non occasione di crescita. Infatti, nonostante ripetuti sforzi, riusciva solo a ripetere automaticamente le parole degli altri.

Nel libro, esperienze di vita come l'inserimento nella scuola o nel contesto lavorativo vengono interpretate attraverso due dimensioni.

La prima che si dimostra propedeutica alla costruzione della relazione e all'implementazione della didattica è la dimensione ontologica della persona che non può essere ridotta

all'osservazione pura e semplice di parte del comportamento. «Cavia di esperti menti sono fin da piccolo» (p. 24).

Per quanto riguarda questa dimensione emerge che spesso la condizione autistica viene interpretata attraverso il paradigma antropologico che riduce l'uomo soltanto a natura empirica, di tipo fisico-genetico. Questo non permette alla persona con autismo di aprirsi ad orizzonti di fiducia (p. 38). In questo senso, l'autore teorizza la necessità di un cambiamento gnoseologico nella scoperta degli autismi e incentiva l'attivazione di una dimensione pedagogica che superi il paradigma prima richiamato.

La seconda dimensione riguarda l'importanza di costruire proposte didattiche che possano favorire lo sviluppo precoce di abilità che si trasformeranno in competenze. L'interessante esempio che cita l'autore è il gioco di «a me gli occhi» ideato dal padre che gli servì per sviluppare l'attenzione e successivamente l'opportunità di comprendere il significato delle parole (p. 18).

All'interno della seconda dimensione si rilevano due teorizzazioni interessanti. La prima si concentra sull'importanza di cogliere le attitudini del singolo soprattutto nel caso in cui la relazionalità sia problematica. La seconda si occupa di indirizzare le proposte didattiche verso la costruzione del progetto di vita della persona. Nella trattazione quest'ultima viene espressa attraverso l'intuizione che ebbe la Dott.ssa Cristofeni rispetto al futuro dell'autore. Morello non era adatto ad un lavoro manuale in una cooperativa, ma poteva invece divenire educatore (p. 102 ss.).

Nella parte del libro dedicata all'esperienza universitaria e alla dimensione lavorativa emergono due spunti di riflessione.

Il primo di ordine pedagogico. Il tirocinio universitario ha costretto l'autore ad uscire nuovamente dalla «cupola dell'autismo» (p. 153). Attraverso questa esperienza, si è sperimentato in qualità di mediatore. Questa opportunità non gli ha consentito solo di acquisire un'identità professionale, ma gli ha anche permesso di maturare una proposta pedagogica in ordine ai futuri interventi educativi con persone che vivono in condizione di autismo. Secondo l'autore, occorre conoscere in maniera autentica la persona per comprendere l'autismo. La reciprocità che si instaura con quest'atto permette la costruzione di profili di mediazione che consentono alla persona di sentirsi realmente inclusa. Inoltre, l'autore teorizza il costruito dell'«autismo partecipato». L'autismo partecipato sarebbe «far uscire la speranza di riuscire a comunicare tra umani» (p. 155).

La seconda riflessione che emerge nella parte del libro dedicata all'esperienza universitaria riguarda lo stato dell'arte rispetto al tema dell'inclusione scolastica. Dall'esperienza scolastica dell'autore si colgono alcune situazioni in cui l'ombra della diversità è stata, per lui, un fattore ostacolante sia nei rapporti con coetanei e docenti, sia nell'emancipazione lavorativa. Nella trattazione compare che, dopo aver superato gli esami in università, si sono verificati limiti nella discussione della tesi. Questi limiti erano legati all'abilitazione che avrebbe conseguito. «Quando la disabilità è considerata una

malattia incurabile, causa autismo, il destino migliore è la segregazione... qualcuno sembra voglia ancora questo» (p. 191).

La laurea, afferma l'autore, è stata una gran mole di lavoro per tutti. «E da saccate dottore eccomi naufrago, nel mare ostile dell'essere. Presunzione lascia posto a tremore. Tremo e fremo per molto ancora da imparare. Il mio cammino giudico ancora lungo» (p. 194). Nella parte finale della trattazione,

l'autore congeda il lettore con due desideri.

Il primo riguarda il mondo scientifico. «Sacco di voci e saperi vogliono cercare vane bastevoli spiegazioni all'autismo; loro cammino solo pavimenti di malanni calpesta. Visione autistica dell'autismo è visione senza dolore di scienza. Di tempo ha bisogno la scienza e di dubbi. [...]. Domare l'autismo per voi è difficile, ma la nostra mente mastica connessioni diverse» (p. 222-223).

La seconda riguarda se stesso e l'auspicio che ognuno di noi possa realmente comprendere la condizione autistica. «Voglio essere autistico che educa i normodotati gravi» poiché «se poteste entrare, nella mia testa vedreste magnifici colori, nuvole di sfumature lampanti per noi, solo grigie per voi» (p. 222-223).

BARBARA GALBUSERA
University of Bergamo